

## IN FUGA VERSO LA PENSIONE

Il presidente dell'Associazione: i più anziani escono, i più giovani non vogliono esporsi ai rischi dei contenziosi medico-legali

# “Rischiamo una emorragia di chirurghi Già oggi si fatica a garantire la reperibilità”

## INTERVISTA

ALESSANDRO MONDO

In Italia nei prossimi quattro-cinque anni potrebbero uscire circa 3 mila chirurghi: attualmente ne sono operativi 7.500. Di fatto, non riusciremo a garantire i livelli minimi assistenziali». Il professor Pierluigi Marini, presidente dell'Associazione chirurgi ospedalieri italiani, non nasconde la preoccupazione per l'impatto di "quota 100" sul fronte dei chirurghi e più in generale degli specialisti: una preoccupazione che si declina sulla base di diversi fattori. —

**Sembra un bollettino di guerra.**

«Purtroppo rischia di esserlo. Oltretutto, i medici che andranno in pensione con quota 100 vanno sommati a quelli che usciranno fisiologicamente dal sistema».

**Cioè con le regole finora vigenti.**

«Dopo anni di blocco del turnover, con un'intera generazione saltata, quella dei quaranta-cinquantenni, ci troviamo ad avere i senior che stanno pensando di andarsene mentre i giovani faticano ad entrare nel mondo del lavoro. Perché non è che se uno esce un altro entra».

**Né si vedono concorsi, almeno nell'immediato.**

«Appunto: il 4 di marzo è passato ma non ho letto bandi di concorsi aggiuntivi. Ecco perché è



REUTERS



**PIERLUIGI MARINI**  
PRESIDENTE  
A. CHIRURGHI OSPEDALIERI

Nei prossimi cinque anni potrebbero lasciare qualcosa come 3 mila chirurghi sui 7.500 oggi presenti in Italia

probabile che la popolazione dei medici specialisti vada in sofferenza. Ma c'è un altro guaio».

**Quale?**

«Non diventi specialista quando hai in mano un pezzo di carta ma quando hai l'esperienza necessaria. Vale per le specialità mediche, per quelle interventistiche e per la chirurgia: rischiamo una popolazione di non esperti con un danno numerico e di qualità delle cure. Di più: un danno di

cui le regioni in difficoltà risentiranno maggiormente, con un diverso standard di accesso alle cure».

**Insomma: pazienti di serie A e di serie B?**

«E' un fenomeno da non sottovalutare, che in campo chirurgico è ancora più grave».

**Oltretutto, già oggi c'è carenza di chirurghi.**

«Appunto. In Italia abbiamo due grandi problemi. Primo: i giovani non scelgono più di fare il chi-

urgo. Perché? Perché la considerano una professione troppo rischiosa, perché non sono soddisfatti dei percorsi formativi post laurea, perché hanno difficoltà di accesso al lavoro. In cinque anni il nostro Stato spende mediamente 300 mila euro per specializzare giovani che poi sventano all'estero».

**Meglio pagati?**

«Meglio pagati, meno esposti al rischio di contenzioso medico-legale, e dove trovano subito al lavoro».

**L'altro problema?**

«Quello dei senior, stanchi e magari insoddisfatti del loro lavoro, che escono approfittando di quota 100 o con la pensione istituzionale. Sa che ci sono regioni in cui i chirurghi non vanno più in sala operatoria e che già oggi, in alcuni ospedali, si fatica a garantire i turni di guardia per le urgenze? In Calabria conosco primari costretti a fare 15 turni di reperibilità al mese perché molti medici non danno più la disponibilità. Né arriveranno chirurghi dai Paesi occidentali, a rinfoltire i ranghi, perché qui si paga poco. Semmai, dai Paesi in difficoltà. In compenso, in Germania arruolano medici senza nemmeno chiedergli la specializzazione e se sanno la lingua».

**Praticamente un disastro.**

«Già oggi ci sono regioni che non garantiscono gli standard richiesti, ma il peggio deve ancora arrivare».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## IL BOOM IN PIEMONTE

## Le domande hanno superato quota 80 mila e la corsa continua

CLAUDIA LUISE

Un afflusso meno caotico dei giorni scorsi ma comunque sostenuto. Continua la corsa alla pensione delle persone che hanno i requisiti per accedere a Quota 100 e in Piemonte sono state presentate 1,02 domande ogni mille abitanti. Un dato che pone la Regione a metà strada in classifica, considerando il record del Molise di 2,12 domande ogni mille abitanti. Precede, invece, la Lombardia che è in coda con 0,88 richieste.

## I dati

I dati aggiornati a ieri alle 16 a livello nazionale parlano di 81.709 le domande presentate per la pensione anticipata, di queste 28.185 sono state

presentate da lavoratori dipendenti e 30.735 sono arrivate dai lavoratori della gestione pubblica. Tra le domande 27.398 sono state presentate da persone di età inferiore ai 63 anni, 37.820 da chi ha tra 63 e 65 anni e 16.491 da over 65. Le donne che hanno presentato richiesta sono 22.419 e gli uomini 59.290. Le domande presentate tramite patronato sono 74.519 e quelle dai cittadini 7.190. Sul Piemonte il conteggio è fermo al 28 febbraio ma fotografa una situazione in cui Torino doppia ampiamente le altre province: 2067 richieste. Un numero che lascia presupporre anche le difficoltà che ci saranno sia nel pubblico sia nel privato per



ANSA

Molte le consulenze rispetto alle domande effettivamente presentate

garantire un turnover. Segue Cuneo con 573, Alessandria 550, Novara 381, Biella 254, Asti 240, Vercelli 191 e Verbano Cusio Ossola 185.

«Insomma, siamo ancora abbastanza invasi ma c'è un rallentamento», spiega Maria Pia Fasciana, direttrice Inca Cgil Torino, che prevede una nuova ondata a partire

dal primo aprile perché si aspetta la conversione in legge. «Ci sono in ballo troppi emendamenti - racconta Fasciana - quindi c'è ancora un po' di cautela per i più indecisi. Come patronato abbiamo dovuto modificare l'organizzazione ad esempio prevedendo all'ufficio provinciale tre code diverse in

base a cosa si deve fare, altrimenti le sale d'attesa sarebbero scoppiate».

## Sotto pressione

In totale una quarantina di operatori nelle 18 sedi torinesi Inca Cgil tutti impegnati per risolvere le emergenze dei nuovi provvedimenti, Quota 100 soprattutto ma poi anche

una parte del reddito di cittadinanza «perché dovremmo fare la dichiarazione di immediata disponibilità prevista dal reddito di cittadinanza. Il problema è che partono provvedimenti che non sono ancora ben definiti, è tutto il decreto numero 4 che è ancora aperto per quel che riguarda la normativa».

Le consulenze sono tante e lunghe, rispetto al numero delle domande poi effettivamente presentate. «È una scelta di vita quella delle persone che lasciano il lavoro, indietro non si torna», sottolinea Fasciana. Il fatto che adesso il decreto dovrà ancora essere convertito in legge «effettivamente crea timore a licenziarsi perché non c'è certezza che vada in porto. Abbiamo inoltrato le richieste per chi non stava lavorando ma per gli altri c'è ancora un timore nella scelta di licenziarsi. Abbiamo tanti conteggi raccolti, nominativi sospesi e pratiche da finire. La gran parte delle domande - spiega Pierpaolo Ponzo, coordinatore regionale ItalUil Piemonte - deve essere ancora presentata, soprattutto nel privato. Mentre nel pubblico c'è una tutela se le dimissioni non vanno in porto». Dal primo aprile, quindi, si farà sul serio per il settore privato. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI